

## COMMENTO

*L'azione normativa di Cristo*<sup>701</sup> : *ComSal36,64*

Verità e norma morale sono gli aspetti profondi della razionalità della legge cristiana, unificati nella persona del Logos; perciò il rispetto della legge corrisponde da ultimo, come nella teologia alessandrina, all'imitazione di Cristo<sup>702</sup>.

*Inizio e fine sono sempre Gesù*<sup>703</sup>. Costituito verità, santità e vita, Cristo infonde l'energia, vitale che forma tutta la nostra vita per renderla, conforme alla sua. Egli è *principio delle strade di Dio*<sup>704</sup> per l'uomo, ma diventa, anche sotto l'aspetto morale il fine ultimo, per il cui conseguimento è necessario lottare contro la carne, il mondo e il principe di questo mondo: nessuno potrà esser coronato di gloria, se non avrà superato tutto e non si sarà sottomesso a Dio<sup>705</sup>.

Per il Vescovo di Milano, l'azione normativa di Cristo nella chiesa per l'orientamento dell'uomo al fine ultimo è prevalentemente un'azione interiore: Cristo instaura nell'uomo la *servitus Dei* con l'inaugurazione di una nuova disciplina che investe ogni aspetto della vita, partendo dalla sfera spirituale:

*Qual è la bocca del giusto che rifletterà con sapienza, se non la bocca dell'uomo interiore? In ogni uomo ci sono due uomini: uno interiore e l'altro esteriore. L'interiore è rivolto al mondo dell'intelletto, parla di questo; l'esteriore è rivolto al mondo corporeo. Tuttavia la venuta del Signore ha costituito l'unità dei due all'interno dello stesso uomo, facendo sì che non contrastassero tra di loro con spinte divergenti, ma si congiungessero vicendevolmente in una solidarietà di intenti. Perciò 'la bocca del giusto rifletterà con sapienza'. Ormai infatti lo stesso uomo esteriore del giusto si è travasato nello stile di vita dell'uomo interiore, si è conformato alla sua natura e ne svolge le mansioni, facendo sì che i pensieri della carne siano spirituali, interiori. Non è cosa incredibile, solo che tu presti ascolto a chi ti dice che il Signore Gesù ha trasfigurato il corpo della nostra bassezza, rendendolo conforme al corpo della sua gloria. Una carne senza peccato, una carne assunta da una vergine, una carne generata dallo spirito di Dio calato su Maria, una carne che non si è mai scostata dalle regole della sapienza, chi avrebbe il coraggio di dire che era estranea alle virtù dell'uomo interiore e che non avrebbe potuto essere da questo utilizzabile? Basta pensare che era certo superiore alle forze umane il guarire gli ammalati col solo toccarli, il restituire la vista ai ciechi, il far risorgere i morti*<sup>706</sup>.

1461 <sup>701</sup> Cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp. 317ss.

<sup>702</sup> Cfr. *ComSal118 VIII,53-54*.

<sup>703</sup> *ComSal118 V,24*.

<sup>704</sup> *ComSal118 V,26*.

<sup>705</sup> Cfr. Il capitolo di questa tesi a proposito del combattimento spirituale o dell'atleta forte.

<sup>706</sup> *ComSal36,64*. È ben nota la stretta dipendenza di Ambrogio da Origene nel commento a tutto il *Salmo 36* e la particolare assonanza con Didimo nelle battute iniziali del *ComSal36,64*. L'impronta origeniana è rivelata però soprattutto dalla dottrina antropologica relativa all'uomo interiore ed esteriore.

Per Ambrogio Cristo deve esser considerato quindi *la prescrizione delle prescrizioni*<sup>707</sup> di tutta la morale cristiana da cui imparare e assorbire una *moralità nuova*<sup>708</sup>:

*Il principio della nostra virtù è Cristo, il principio dell'integrità [...]; il principio della parsimonia è Cristo, che 'fu fatto povero mentre era ricco'; il principio della pazienza è Cristo 'che, quando veniva ingiuriato, non ricambiava l'ingiuria; quando veniva percosso, non ricambiava la percossa'; il principio dell'umiltà è Cristo, che 'prese l'aspetto del servo', mentre era uguale al Padre Dio nella maestà della sua potenza. Da lui infatti ogni virtù ha ricevuto il suo principio. E per questo motivo, perché apprendessimo i vari generi di virtù, 'ci è stato dato un figlio, il cui principio è sulle sue spalle'. Quel principio è la croce del Signore, è il principio della forza; da esso è stata aperta ai santi martiri la strada che conduce ad affrontare la santa battaglia*<sup>709</sup>.

Dunque tutta la vita spirituale che si esplica nella chiesa ha in Cristo la sua unica sorgente, il suo progresso, il suo termine ed il suo modello.

#### *La guarigione della fede: ComSal36,14.18.30*

Nell'opera ambrosiana troviamo di frequente l'immagine di Cristo come medico<sup>710</sup> o come medicina<sup>711</sup>, mentre l'incarnazione acquista il significato di un intervento medicinale di Dio che *ha mandato il suo Verbo a guarire l'uomo*<sup>712</sup> schiavo del peccato, ribelle alla legge di Dio e senza grazia. Nel *Commento al Salmo 36* ricorrono spesso riferimenti del genere e quindi ci sembra opportuno approfondirne il significato.

Coloro che si aprono alla fede, *medicina efficace* delle ferite e dei peccati<sup>713</sup>, e accettano il rimedio della sapienza divina, il Verbo di Dio, sono guariti e condotti alla comunione con Lui nella chiesa. La fede, illuminata dalla verità rivelata da Cristo, collabora alla guarigione perché porta a riconoscere la propria

<sup>707</sup> ComSal118 V,24.

<sup>708</sup> ComSal39,3.

<sup>709</sup> Fed III, 7,52-53.

<sup>710</sup> Questo appellativo di Cristo, ispirato forse da Mt 9,12, è un'immagine tradizionale: cfr. Ignazio, *Efes* 7,2; *Diogn* 9,6; Clemente, *Protr* 1,8, e soprattutto Origene, *Princ* II,7,3; II,10,6; III,1,15; *ComGv* I,20,124; *CCels* 2,67; 3,62; *OmLv* 8,1.

<sup>711</sup> *Chi si sente «occluso» da un tumore interno chiama il medico, per rimuovere il pericolo e dar respiro agli organi oppressi. Il medico, durante la sua visita, lo palpa dappertutto, cerca di studiare i suoi organi interni. Anche tu, dunque, che sei «occluso» dal ribollire dell'animo, «osserva» te stesso con l'occhio dello spirito. Se la violenza del male ti ossessiona, se ti ribolle una cattiva coscienza, se ti opprime la massa dei peccati, se le angosce bloccano l'esercizio delle tue facoltà spirituali, seosci te stesso e cerca quella medicina che è la preghiera! Chiedi che ti visiti quel medico che discende dal Cielo, che va in cerca soprattutto degli ammalati, come Egli stesso esclama: 'Non sono i sani ad aver bisogno del medico, ma quelli che stanno male'. Hai qualche ferita? Non perdere tempo: Egli non rinvia d'un momento la guarigione. Hai qualche piaga? Non aver paura: il suo strumento terapeutico è la parola non il bisturi (ComSal118 XIX,2). Cfr. anche ComSal118 XXI,1-6; ComSal118 III,22.*

<sup>712</sup> ComSal45,4; cfr. ComSal37,4.

<sup>713</sup> Cfr. Fed II,10,92.

miseria morale e ad apprezzare il valore di quanto Egli ci conferisce. Questo risulta bene dal testo ambrosiano di commento all'episodio evangelico dell'emorroissa:

*Come quella donna che aveva speso nei medici tutte le sue sostanze, così anche l'assemblea delle Genti aveva perduto tutti i doni della natura e sperperato il patrimonio della vita, lei, che pur era santa, riservata, devota, alacre nella fede, alquanto lenta per la timidezza: ed è caratteristica della timidezza e della fedeltà riconoscere la propria infermità, e non disperare del perdono. Nel suo riserbo toccò il lembo del vestito, nella sua fiducia si accostò, nella sua pietà credette, nella sua sapienza riconobbe di essere stata guarita. Allo stesso modo il popolo santo delle Genti, che credette a Dio, ebbe vergogna del peccato per rifuggirlo, offrì la fede per credere, dimostrò la devozione per pregare, rivestì la sapienza per avvertire anch'esso la propria guarigione, si fece ardito per confessare di aver preso furtivamente quanto non era suo [...] Con la fede si tocca Cristo, con la fede si vede Cristo: non si tocca col corpo, non si afferra con gli occhi; di fatto non lo vede colui che pur vedendo, non vede, né lo ascolta colui che non comprende quanto ascolta, né lo tocca colui che non lo tocca con la fede*<sup>714</sup>.

La guarigione della fede è ostacolata dal peso della vita presente e dalla condizione umana che tende a comprimere la coscienza dell'uomo e a chiuderla alla grazia del perdono e della liberazione. Ambrogio mette in guardia i suoi ascoltatori, ben cosciente della libertà dell'uomo che può rifiutare i benefici della grazia di Dio e scegliere di perdersi per sua propria colpa<sup>715</sup>:

*La natura umana succube del peccato, stende come una coltre sopra il nostro spirito e non ci consente di confessare i nostri peccati al Signore, che può sanare le nostre ferite. Anzi, ci rende vergognosi di chiedere la medicina con la nostra bocca, perché non sia reso noto di fronte a tutti il nostro disonore. Quindi la coscienza all'interno dell'uomo si comprime, ma non può nascondersi, e protrae nel tempo la sua esplosione, finché la ferita non si infiamma e non vien ricoperta, ma non dalla guarigione della fede, bensì dall'incurabile schifosità della piaga*<sup>716</sup>.

Circa la modalità con cui si svolge l'azione sanante di Cristo sul *dolore delle ferite*<sup>717</sup>, Ambrogio evidenzia due aspetti fondamentali, come la terapia di ogni buon medico che voglia conseguire risultati efficaci: un'azione sulle piaghe per cicatrizzarle, ed una sulle cause occulte che stanno alla radice del male. Ciò che preme ad Ambrogio è far vedere che Cristo non si limita ad eliminare il male del

<sup>714</sup> EspLc 6,56-57.

<sup>715</sup> [Quel medico che è venuto dal cielo] vedeva che chi è nella tribolazione non può essere salvato senza un rimedio, e perciò somministrava la medicina ai malati; perciò offrì a tutti il mezzo della salvezza, perché chiunque si perde attribuisca a se stesso la causa della propria morte, non avendo voluto curarsi, mentre possedeva il rimedio con cui potersi salvare; e, d'altra parte, sia proclamata la misericordia di Cristo apertamente in favore di tutti, per cui coloro che periscono periscano per causa della loro negligenza e coloro invece che si salvano, siano liberati per volontà di Cristo, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità (Cain II,3,11).

<sup>716</sup> ComSal36,14; cfr. ComSal36,2-3.

<sup>717</sup> ComSal35,3.

peccato, ma lo sradica nelle sue origini profonde, non si limita ad amputare *la cicatrice dell'antica ferita*, ma taglia anche *la causa della passione*<sup>718</sup> :

*Il Signore nostro Gesù, nel prendere su di sé la carne dell'uomo per purificarla nella sua persona, che cosa avrebbe dovuto fare subito, se non cancellare l'influsso malefico dell'antico peccato? Per mezzo della disobbedienza, cioè violando le prescrizioni divine, si era insinuata strisciando la colpa. Prima di tutto allora ha dovuto ripristinare l'obbedienza, per bloccare il focolaio del peccato. Di lì si erano diffuse le diramazioni del peccato e quindi, come un bravo medico, ha dovuto per prima cosa amputare le radici del male, perché le labbra della ferita avvertissero il salutare rimedio della medicazione. È inutile curare il taglio, se l'infezione si va diffondendo in profondità. È peggio! Si acuisce il dolore della piaga, se si fa una sutura superficiale, mentre all'interno infiamma la virulenza dell'infezione. Che giovamento sarebbe stato la remissione del peccato, se ci rimaneva l'istinto a peccare? Sarebbe stato come suturare una cicatrice senza guarirla. E così ha voluto disinfectare la piaga per guarire i nostri istinti, perché la disobbedienza non avesse più scampo. Di persona ha preso su di sé l'obbedienza, per travasarla in noi. Così era necessario che, siccome a causa della disobbedienza di un solo uomo una moltitudine intera era stata riconosciuta peccatrice, viceversa, a causa dell'obbedienza di uno solo, la moltitudine fosse riconosciuta giustificata*<sup>719</sup> .

Ambrogio mette in particolare evidenza come l'intervento della grazia miri a sanare la cecità spirituale che è stata conseguenza dell'infedeltà originale: il tema è frequente in Origene. Il Verbo venuto nell'incarnazione a levare il velo di cecità che gravava sugli occhi dell'umanità, in quanto unica verità rivelata trasmette all'uomo la capacità di conoscere Dio:

*Vieni al Vangelo, leggi in che modo è stato guarito quel cieco su cui Gesù pose la mano liberandolo dalla cecità. Infatti Cristo non pone la sua mano su chi sta per morire ma su chi sta per vivere, o se si tratta di chi sta per morire, ciò accade a ragione, giacché prima moriamo per rivivere: non possiamo infatti vivere per Dio se prima non moriamo al peccato*<sup>720</sup> .

*La mano di Dio guarisce i giusti, quando li tocca, non li ferisce. Stese la sua mano ed ogni macchia spari dal lebbroso; toccò gli occhi dei ciechi e ne allontanò la cecità e risplendette la luce degli occhi*<sup>721</sup> .

Per il ripristino della condizione di sanità morale la grazia portata da Cristo trova il suo veicolo nella parola ispirata: tutta la Scrittura, nella misura in cui viene accolta con fede, acquista in modo particolare un valore medicinale insostituibile.

---

<sup>718</sup> Cfr. *Fed II, 10, 92.*

<sup>719</sup> *ComSal61, 4.*

<sup>720</sup> *Gius 14, 83.*

<sup>721</sup> *ComSal36, 30.*